

il sentiero

IL SENTIERO - SPECIALE SCUOLA - LICEO GALLUPPI

Numero Unico - CZ 13 Maggio 1991

Non è di tutti i giorni trovarsi tra le mani un giornalino della scuola e coordinato dal professore di Religione. Comunemente si pensa che gli alunni ne hanno già fin troppo con le spiegazioni, le interrogazioni e le ripetizioni e si seccano di fermarsi e riflettere su qualche altra proposta. Queste poche colonne realizzate dagli alunni della V I del Liceo- Ginnasio «Galluppi di Catanzaro» ci smentiscono e ci invitano a prendere atto che i giovani se stimolati rispondono anche con entusiasmo e vivacità alle iniziative. Certo che questo giornalino non ha delle pretese di successo, ma vuole essere semplicemente una voce attraverso cui gli alunni hanno voluto esprimere ciò che sentono e pensano su alcuni argomenti che sono stati affrontati e discussi. Vuole essere anche uno strumento attraverso il quale si può raggiungere la realtà che viviamo fuori della scuola: la famiglia, la società, il mondo con i suoi problemi e le sue ansie.

Sono certo che questa esperienza aiuta i giovani a misurarsi con le proprie forze, ad avere fiducia in se stessi e li forma ad essere nella vita dei protagonisti e dei soggetti attivi e responsabili.

I problemi affrontati, in realtà, sono pochi ma importanti (fede, profughi Albanesi, violenza negli stadi) perchè toccano il nostro vivere quotidiano e sono presentati anche con grande semplicità e disinvoltura. Nell'insieme si coglie un messaggio che ci invita a costruire un mondo migliore e più giusto nella misura in cui ognuno di noi si sforza di vivere i valori del Vangelo di Gesù Cristo che si sintetizzano nell'accoglienza del fratello e nella condivisione.

Mi è sembrata molto simpatica la presentazione della classe (V - I) con le frecciate umoristiche che rivelano il clima di fraterna serenità che vige tra gli alunni e il rapporto aperto e dialogico che regna tra essi e i professori che riescono a comprenderli e capirli e a rispondere alle loro esigenze e alla loro esuberanza.

Sono convinto che fra qualche anno rileggendo queste pagine noi tutti protagonisti ricorderemo con nostalgia i tempi passati e li rivivremo nei particolari rimpiangendo la spensieratezza e

(Continua in 4ª pagina)



QUELLA TERRIBILE CLASSE

La nostra classe, al contrario di quello che potrebbe sembrare dai contenuti degli articoli è tutt'altro che seria: vi parleremo un pò di noi insieme naturalmente ai magnifici 5 (i nostri proff.).

Tra i «teachers» è un obbligo per noi parlare di colei che ci allietta riempiendo le nostre giornate con le sue geniali trovate (prof.ssa di lettere Iuliano). Il suo inimitabile «fetentissimi figliuoli» è diventato ormai parte integrante della lezione quotidiana, per non parlare poi della sua onoratissima discendenza della «Gens Iulia», che poi, la nostra intelligentissima capacità di apprendere, ha trasformato in James Iulian, secondo le nostre complicate teorie, suo antenato remoto. Tanti i nomignoli che le abbiamo affibbiato in questi due anni di fuoco da «l'Onnipresente Iulianescu» a «Maria-teresa di Catanzarutta» fino a «Mortisia» dal naso cleopatrino. Ma crediamo che a questo punto sia giunto il momento di parlare di Confucio (omma va pigghiati, provessò) il nostro amatissimo professore di mate,

Armando Mastroieni.

Simpatico per la sua caratteristica cadenza siciliana ci fa spesso e volentieri «scatalasciare dalle risate», quando naturalmente non piangiamo per i voti. Inoltre, 4 volte alla settimana la nostra fantasiosa immaginazione ci conduce con l'aiuto di Elisa (prof.ssa d'inglese Bressi) a bordo della sua magica 126 blu puffo, nell'ottocentesca Inghilterra. In queste ore le «public relation» and «News» su Mercedes and family, e sulla Galluppi school, raggiungono, con nostra somma partecipazione e curiosità il culmine del successo.

Se poi vogliamo saltellare, i proff. Sant'Elia e Calaminici dobbiamo chiamare, ci faranno divertire senza infierire... Ed ecco infine il nostro fantastico don Pino (gli ultimi saranno i primi), che fin dall'inizio ci ha erudito sul Brasilao Meravigliao compreso dialettao. Con la sua ineguagliabile pazienza ci ha permesso di introdurre i nostri «tentacoli distruttivi» nei saloni parroc-

(Continua in 4ª pagina)

I GIOVANI E LA FEDE

In questo mondo di materialismo, il nostro tempo, le nostre idee sono quasi completamente assorbite da diversi interessi, così che la maggior parte di noi raramente trova il tempo per dedicarsi a Dio; ma nonostante questo c'è sempre qualcuno che, forse ancora tra dubbi e incertezze, continua comunque a credere nella grandezza e nell'amore di Dio.

Scusa tu, mi sai dire qualcosa sul tuo rapporto con Dio, sulla fede? La fede? Che cosa difficile, ci ho sempre pensato a lungo ed ogni volta ho risolto di non poter trovare risposta, ed adesso credo, felice di aver scelto la strada di Dio e quindi del bene e dell'amore. Questa risposta rispecchia la maggior parte delle opinioni dei giovani raccolte ad ora.

Gli adolescenti si pongono al giorno d'oggi numerosi interrogativi inquietanti, che in realtà sovrastano l'animo e vi rimangono quasi sempre tormentando la fede del giovane.

Secondo le testimonianze ottenute, le domande sarebbero: «Perché Dio non ci risponde mai?»; «Perché, soprattutto in questo terribile periodo di guerra, Lui, che può tutto, non intervenire e mette fine alla drammatica situazione che stiamo vivendo?»; «Ma ci ascolta veramente?»; «Chi ha mai ragione tra tutte le religioni?». Ma queste domande sembrano bloccare relativamente la nostra volontà di credere, poichè per necessità o per vera

fede, sentiamo in Dio l'unica vera forza che può aiutarci nei famosi momenti di crisi e di problemi esistenziali e che ci induce ad andare avanti senza mollare mai l'osso. Alcuni infatti trovano in Dio l'unico essere che vuole loro bene, per il quale vale la pena di insistere; sono tanti coloro che si sono trovati in esperienze difficili, di estrema disperazione, avendo sfogo nella preghiera e credendo permanentemente in Dio, hanno trovato la tanta attesa risoluzione.

Molti di noi, al contrario, rifiutiamo di pensarci o danno poco importanza alla Fede, venendo quindi collocati nella lista degli Indifferenti.

Altri giovani, invece, superata la prima fase si pongono domande che non riguardano dubbi sull'esistenza di Dio, ma semplicemente interrogativi tipici esempi di curiosità, come per esempio «Come è fatto Dio»; oppure «Perché venerare i Santi, se la nostra è una religione monoteistica, o perchè la Chiesa ammette le indulgenze, ai nostri occhi tutt'altro che un'opera di bene? Chi potrà dirlo. Ma, se da una parte, le nostre riflessioni, i dubbi, i timori non possono rivelare il sì od il no a tante nostre domande, sono proprio loro che rafforzano, fortificano la nostra fede e ci inducono a credere realmente senza bisogno di prove. Da qui nasce il vero significato della parola Fede, il dover credere senza certezze; essere certi dell'esistenza di

Dio non sarebbe credere in lui, ma essere cosciente della realtà.

L'altro giorno, interrogando una ragazza sull'argomento mi ha confessato una sua debolezza nella quale mi identifico io stessa, di rivolgersi spesso a Dio quando non si ha niente da fare e ciò perchè siamo consapevoli che Lui è sempre, al contrario di amicizie in stabili, pronto ad accoglierci.

Tutto ciò non è bello, ma sono fenomeni frequenti in questa fascia di età per la tendenza di ognuno di noi adolescenti a collocare se stessi al centro del mondo, divenendo facilmente egocentrici e narcisisti.

Tuttavia speriamo che nonostante ciò, riusciremo un giorno ad accentrare i nostri interessi su cose più importanti e comprendere completamente la grandezza dell'amore di Dio.

In conclusione, noi giovani, siamo tutti d'accordo nell'affermare che più che una decisione da prendere su due piedi, è una scelta di vita, il diventare o meno vero esecutore della volontà del Signore. Ma purtroppo è qualcosa di faticoso, corrisponde alla strada in salita e piena di ostacoli; ma siamo certi che illuminati dalla forza dello Spirito Santo e con la guida del nostro Don Pino, riusciremo a trasformarci da semplici credenti in veri testimoni di Dio.

Roberta

LA VIOLENZA NEGLI STADI

La violenza negli stadi, è un problema molto grave per la nostra società.

Molti tifosi, presi dalla foga del tifo, non riescono a controllare i loro istinti e compiono azioni violente contro i tifosi della squadra avversaria, basti ricordare la tragedia avvenuta a Bruxelles. Secondo me, la gente che negli stadi si comporta male, lo fa perchè ha dei problemi che poi scarica durante la partita.

L'aspetto della violenza negli stadi non è che una ramificazione del discorso più ampio della violenza in generale: viviamo certamente in un periodo di spiccate manifestazioni di violenza. Il calcio è in Italia lo sport più popolare, le partite domenicali negli stadi raccolgono centinaia di migliaia di persone e, naturalmente, un'infinità di gente che riversa negli stadi tutte le soggettive problematiche (disoccupazione, droga, povertà, isolamento, ecc.). Alcune di queste persone, hanno formato dei clubs per seguire la propria squadra e per sostenerla con il tifo.

La maggior parte di questiclubs, sono per fortuna seri e si limitano a sostenere la propria squadra seguendola durante le trasferte. Altri clubs, pochi per fortuna, riuniscono le persone più violente che identificano nella squadra avversaria, e quindi nei supporters, il nemico da sconfiggere e sul quale usare ogni tipo di violenza: offese verbali, striscioni offensivi, organizzazioni di pestaggio e di spedizioni punitive per scoraggiare ed impedire il tifo avversario. Queste persone vanno, purtroppo, al campo sportivo con coltelli, spranghe, mortaretti, bottiglie ed altri oggetti contundenti, con l'unico scopo di offendere. Ho già fatto riferimento alla tragedia di Bruxelles, causata dai tifosi (ma si possono chiamare così?) del Liverpool, giustamente chiamati «animals», ma la cronaca degli ultimi tempi è ricca di episodi di violenza negli stadi, con accoltellamenti ed accanite risse fra tifosi di diversa fazione. Tali manifestazioni accadono in tutti gli

stadi d'Italia, senza distinzione tra nord e sud. Queste violenze sono possibili perchè molto spesso i colpevoli non vengono scoperti, in quanto è molto facile confondersi tra la folla e perchè queste persone si proteggono fra di loro, vigliaccamente agendo numerosi contro pochi.

Il vero tifoso, non si lascia prendere dalla rabbia, anche quando la sua squadra del cuore sta perdendo, non arriva a comportarsi barbaramente nè contro il giudice di gara, nè contro i tifosi della squadra avversaria.

Questo tipo di violenza è purtroppo solo un aspetto del più ampio problema insito ormai nella nostra società. Dovrebbe essere affrontato alle radici nelle scuole e nelle famiglie; dovrebbe intervenire lo Stato con un'opera di convincimento generale, nonchè di repressione dei colpevoli, dovrebbero intervenire le società sportive, non pri-

(Continua in 4° pagina)

ARRIVANO GLI ALBANESEI

Eccoli. Sono arrivati. Gli Albanesi. Sono stanchi, affamati, alcuni dicono anche malati di scabbia.

Sono arrivati chissà come a bordo di strane imbarcazioni, piccole e sporche per quanto arrugginite.

Vedevano Rai 1 e immaginavano l'Italia. Ricca, bella, con possibilità di lavoro, così la immaginavano. Per questo sono venuti.

Sbarco a Brindisi. Scelta obbligata.

Brindisi è in Puglia, nel Sud; e il Sud Italia sarà bello, ma ricco non lo è, e la possibilità di lavoro sono poche e sul serio.

Poveri disgraziati. Sono scesi dalle navi, hanno dormito all'aperto.

Hanno aspettato. Due giorni. Perché, ha spiegato Andreotti: «il governo non se l'aspettava». Già. Certo che è strano. Tutto è successo in due tre giorni.

Settantadue ore o poco più. In settantadue ore sono arrivati 20.000 Albanesi, sono scoppiate polemiche, è stato nominato un commissario straordinario, è stato mobilitato l'esercito, sono state rilasciate un bel mucchio di interviste, e gli Albanesi rimanevano lì, all'aperto; la prossima volta avvertiteci almeno, non fateci queste improvvisate...

E invece l'improvvisata ce l'hanno fatta questi simpatici d'Albania.

Sono arrivati dopo che Saddam Hussein si era arreso. La nostra attenzione si è spostata così dal Golfo Persico al nostrano Golfo di Taranto.

Strana la vita, va da un Golfo all'altro. E mentre l'Italia inizia a canticchiare le canzoni di Sanremo, e Cocciante inizia ad apparire dovunque, loro arrivano.

Eccoli, li abbiamo visti in tivvù. Sono tanti, gli Albanesi. Ma perché sono venuti?

Il governo ci ha spiegato che non sono rifugiati politici, quindi non devono attraccare al porto di Brindisi. I giornali parlano di linea dura. Eh, giusto la linea è dura, perché gli Albanesi non solo attraccano, ma scendono pure a terra. Perché, ma magari non saranno rifugiati politici, però sono affamati e vogliono mangiare. Ma da dove l'hanno capito che non sono rifugiati politici?

Uno c'è l'ha scritto in faccia: io sono un rifugiato politico, io non lo sono? Lo si capisce così, guardandoli? Il nostro governo lento sarà, ma la vista ce l'ha lunga.

No, ci hanno spiegato che è inconcepibile l'idea di rifugiato politico dall'Albania, essendo questo un paese che si avvia alla democrazia.

Ah, già! Sono giovane e alcune cose mi sfuggono. E' vero l'Albania va verso la democrazia. Volevano indire

anche un referendum per sapere se era più giusto o meno ricostruire le statue della «buonanima» del presidente Hoxha, abbattute settimane fa da migliaia di oppositori del regime.

Magari la gente muore di fame, però un referendum è pur sempre segno di democrazia, diamine. Il ministro Lattanzio, appena nominato commissario straordinario, ci ha assicurati tutti: «E come se fosse un terremoto», ha dichiarato ai giornali. E lui era convinto di rassicurare.

Berlusconi ha detto che assumerà dieci profughi albanesi alla Fininvest.

L'ho sempre detto che è in gamba quello lì. Certo, se anziché dieci ne avesse assuntri venti o trenta, o anche cento, oppure avesse saputo qualche disoccupato brindisino, che lì ce ne sono tanti, non sarebbe caduto il mondo.

Anche Donatella Raffai è andata a Brindisi: «vuole ricostruire le famiglie».

Si è scoperto che nel tentativo di mettere in salvo donne e bambini, le forze dell'ordine italiane hanno distrutto nuclei familiari, dividendo i padri dal resto delle famiglie.

Certo ragazzi, che non se ne combina una giusta qui da noi...

L'ha capito anche un gruppo di albanesi, che è tornato indietro gridando: «Bugiardi». Ma a chi?

Andreotti tra le duecento ragazze non pon a Domenica in, ha detto: «Niente polemiche». D'accordo, niente polemiche.

Ma una constatazione sì: l'Italia sta cambiando. Se ne parla poco, il che è strano. Quello che è successo negli Stati Uniti dopo la guerra, sta succedendo ora da noi. L'Italia sta entrando in una dimensione multietnica e praticamente non ce ne accorgiamo.

Da Sud arrivano estracomunitari (modo politico-burocratico di rivolgersi al popolo africano) da Est arrivano dei «non rifugiati politici», comunque extracomunitari, e comunque morti di fame.

E vengono in Italia, dove incontrano poca disponibilità, un po' di razzismo, tanti problemi, e poco lavoro.

La legge Martelli studiata proprio per risolvere il problema non serve a nulla, e l'arrivo degli Albanesi lo ha dimostrato. Ormai è un dato di fatto.

L'Italia non sarà più un paese di 56 milioni di bianchi-cattolici.

Si avvia ad essere un popolo di bianchi, neri, cattolici, musulmani, buddisti.

Gli americani, tipi allegri e coloriti, lo chiamano «salad bowl»: insalatiera.

E intendono una società sì multietnica, ma dove nessuna etnia, nessun

popolo, sia costretto a rinunciare ai propri elementi, anzi questi rimangono vivi e riconoscibilissimi. Negli Stati Uniti hanno impiegato 50 anni per capirlo, prima era il periodo del «melting pot» l'esatto contrario.

È in Italia? Si dice che la storia si ripeta. E il rischio c'è.

D'altronde è un fenomeno ormai inarrestabile. Certo che è interessante.

L'idea di un'Italia crocevia di tante diverse culture, che si incontrano l'un l'altra senza cancellarsi mi affascina e mi piace.

Per il nostro paese sarà una grande e positivissima esperienza. Ma è pronta la nazione a viverla, quest'esperienza? Che futuro offre a questi immigrati?

Certo non potranno continuare a dormire per strada e a vendere accendini.

Certamente, alcuni di loro, i più preparati, faranno strada, diventeranno dei professionisti. E nasce qui il secondo problema: quanti in Italia saranno disposti ad accettarli? se già si verificano deprecabili quanto stupidi episodi di razzismo nei confronti di polacchi che al massimo lavano i vetri delle automobili per strada, riesco ad immaginare quello che succederebbe vedendo un senegalese che fa il medico, o un algerino che fa il manager.

I problemi nascono qui: da un'impreparazione di fondo che coglierà tutti coloro che stupidamente non si accorgeranno, del grande cambiamento che in questi stessi giorni sta vivendo l'Italia.

Quando un gruppo di profughi albanesi è ritornato a Tirana, si è parlato di vergogna; la vergogna di una nazione, la nostra, che non è riuscita ad accoglierli. Questo è niente.

Di vergogna dovremo parlare se e quando si creeranno quartieri-ghetto come Little Italy o quartieri spagnoli e portoricani nell'America del dopo guerra. Di vergogna si dovrà parlare se e quando questi immigrati finiranno nelle file delle organizzazioni malavittose. Ma a pensarci bene, si vergogni già da ora, chi deve farlo, perché i quartieri-ghetto esistono già. Ci vivono palermitani (quartieri Zen o Cep), catanesi, napoletani, abitanti, loro sì, di una nazione democratica. Si vergogni, chi deve farlo perché già c'è chi adulto e senza lavoro, disperato entra in organizzazioni fuorilegge.

Vogliono dare una medaglia d'oro al valor civile alla gente di Brindisi.

Dategliela pure. Ma non dimenticate che in Puglia sta nascendo «la sacra corona unita», una sorta di mafia locale, non dimenticate che in puglia (e in tutto il Sud) un numero altissimo

la giovialità degli anni del curriculum scolastico.

Un grazie particolare va al preside, prof. Ezio Galiano, che sempre ha incoraggiato questo tipo di iniziative dirette a promuovere il rapporto della scuola con la famiglia, con la parrocchia e con la società. Grazie a tutti i colleghi professori che ci hanno incoraggiato ed hanno accettato anche le regole del gioco. Un grazie, infine, a tutti gli alunni, specialmente agli autori degli articoli, che sono i veri protagonisti, anche se mi hanno fatto soffrire in fase di preparazione e di redazione.

Con l'augurio questo giornalino sia l'inizio di un cammino di crescita e di maturazione per affrontare le responsabilità della vita e che l'esperienza possa trovare continuità.

Don Pino Silvestre

LA VIOLENZA NEGLI STADI

vilegiando i clubs più violenti anzi isolandoli, si dovrebbe anche avere una maggiore sorveglianza negli stadi, per cercare in tutti i modi di scovare e isolare chi va allo stadio non per sostenere sportivamente la propria squadra ed assistere ad una gara sportiva, ma per dare libero sfogo ai propri istinti violenti. E' anche vero però, che sono gli atleti in campo che spesso si comportano in maniera poco esemplare, dando il cattivo esempio ai propri sostenitori.

Paola Pittelli

ARRIVANO GLI ALBANESEI

di giovani è senza lavoro.

Non dimenticate che ricevere una medaglia può far piacere ma non si campa di medaglie.

E allora ben vengano gli immigrati in Italia (ma il lavoro dov'è), ben venga un'Italia all'insegna del «salad bowl», l'insalatiera. Ma perchè il «salad bowl» possa realizzarsi bisogna parlarne, e rendersi conto del fenomeno. Per evitare che a cose fatte arrivi qualcuno e dica «il governo non se l'aspettava».

E intanto a Brindisi di Albanesi non ne arrivano più...

Rosario Carello

IL SENTIERO
Speciale Scuola Parrocchia S. PIO X
Catanzaro

Coordinatore:
Don Pino Silvestre

Hanno collaborato:
Prof. Maria Teresa Iuliano
Paola Pittelli - Roberta Squillace
Rosario Carello - Giovanna Mantelli
Alessia Lagonia - Simona Scaturchio



QUELLA TERRIBILE CLASSE

chiali installando con noi (masse di pecorari) uno stupidissimo rapporto di fiducia ed integrando perfettamente scuola e parrocchia (omma vi muntati provessò).

Ed ecco a voi ora la presentazione degli unici quattro maschietti della classe per la stragrande maggioranza femminile. Partiamo dal patito di Vasco, inconfondibile con un paio di Ray-Ban ed un laccio di cuoio che spesso si «piazza» in testa come amuleto, «especially» nei compiti in classe canticchiando le canzoni del suo idolo in uno stile inimitabile recita sempre, con ottima dizione, la parte della povera vittima offesa (Gianluca). Accanto a lui nel banco, troviamo il signore «ebbene, quindi, perciò, pertanto, quantunque... scusi prof. ma non me lo ricordo!...» (Emilio). Per non parlare di Michele presentandosi alle ultime elezioni di rappresentanti di istituto... Il nostro motto in suo appoggio, era, data la sua cadenza siciliana: «Se non siete tutti tondi, votate Michele Fondi».

In ultimo l'irrecuperabile napoletano per origine e per squadra, fissato con Diego e Tony Tannaro (Roberto, che caso patetico), anche se tutto sommato dobbiamo ammettere di aver contribuito in maniera considerevole al loro attuale stato mentale.

Voi i domanderete... «perchè delle ragazze neanche una traccia?»

Perchè dopo una tale fatica per scriverlo, non volevano perdere ulteriormente la faccia!

INCONTRO CON LA «VIA CRUCIS» DI EUGENIO GALIANO

Per festeggiare in modo veramente singolare il trentennale della sua «nascita, la Parrocchia di S. Pio X di CZ ha favorito la pubblicazione dell'opuscolo «Eugenio Galiano - Il cammino verso la luce» a cura di Don Pino Silvestre.

In una veste tipografica lodevole sono stampate le quindici tavole della «Via Crucis» dipinte dal pittore Galiano e ormai facenti parte integrante della Chiesa di S. Pio X.

Le illustrazioni spingono a visitare di persona la chiesa per rendersi conto «de visu» della bellezza espressiva e ispirata delle quindici opere, già esposte come mostra personale presso il Club degli Operatori Economici di CZ nel 1989 ed ora mostrate ad una più ampia platea di fedeli.

La notorietà del pittore Galiano e la sua arte ampiamente conosciuta in Italia e all'Estero non saranno oggetto di questo breve commento, bensì si cercherà di mettere in rilievo le espressioni che l'impatto con le stazioni della Via Crucis di Galiano generano nel visitatore.

A visita conclusa, resta allo spettatore, anche a quello privo di qualsivoglia minima cultura di storia dell'arte, la sensazione precisa di aver condiviso assieme al pittore Eugenio Galiano un percorso notevole nella via della pittura contemporanea ad altissimo livello e, attraverso le sensazioni che l'artista ha suscitato, un cammino di profonda fede cristiana.